

un determinato spazio e tempo. In questo senso, l'opera di Martignano non è solo una ricostruzione storica, ma anche una provocazione teologica e pastorale. Ci invita a interrogarci: che cos'è davvero la preghiera dei fedeli? È solo un elenco di intenzioni? O è il luogo in cui la Chiesa si fa voce delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini del nostro tempo (cf. *Gaudium et spes*, n. 1)? Il concilio ci ha indicato una via: una liturgia viva, partecipata, radicata nella Parola e nella vita del popolo di Dio. E la preghiera dei fedeli è uno degli strumenti più diretti per realizzare questo ideale. È qui che la comunità ecclesiale si riconosce come popolo che intercede, che fa memoria delle ferite del mondo e le porta davanti al Signore.

Il testo, pur con la sua densità scientifica, non è rivolto solo agli specialisti. È un'opera che parla anche ai pastori, ai liturgisti, ai formatori e agli operatori pastorali, offrendo strumenti preziosi per riscoprire e valorizzare una dimensione essenziale della liturgia: quella della voce del popolo, che intercede, supplica, rende presente il grido del mondo nella preghiera della Chiesa.

Nel tempo che viviamo, in cui si avverte spesso una distanza tra liturgia e vita, tra forma rituale e coscienza ecclesiale, il volume ci ricorda che la preghiera dei fedeli è un ponte tra l'altare e la strada, tra il mistero celebrato e la storia vissuta. Essa è altresì quella "perla" che va non solo custodita, ma fatta risplendere nella prassi liturgica e nel vissuto ecclesiale, non come un'aggiunta decorativa alla liturgia della Parola, ma come il primo atto di risposta comunitaria del popolo sacerdotale all'annuncio della Parola di Dio, un'azione rituale che manifesta la sinodalità orante della Chiesa, dove tutti sono chiamati a farsi vera-

mente corpo che intercede, con Cristo, «pro omnibus hominibus» (1Tm 2,1).

Maurizio BARBA

NACCI Giorgio, *Uomini di discernimento. Formare presbiteri accompagnatori nel discernimento morale*, Messaggero, Padova 2025, pp. 176, € 15,00.

Un amico "filosofo di lungo corso" sosteneva che, dopo aver studiato enormi volumi in gioventù, era approdato alla fase della maturità in cui ormai comprava e leggeva solo piccoli volumi, certo che contenessero qualcosa di buono visto che l'editore si era speso per pubblicarli. La collana *Etica e Formazione*, promossa dalla Facoltà Teologica Pugliese (FTP), sembra corrispondere proprio a questo *cliché* ideale e a maggior ragione con questo secondo volume che, usando una metafora chimica, rappresenta il precipitato – non il riassunto – della tesi di dottorato del prof. Giorgio Nacci, docente incaricato di Teologia morale fondamentale e di Metodologia teologica della FTP. La tesi è stata difesa presso l'Accademia Alfonsiana di Roma il 23 settembre 2021 e pubblicata nella prestigiosa collana delle Tesi Alfonsiane (Lateran University Press, 2023) che ospita solo i migliori contributi dottorali del Pontificio Istituto Superiore di Teologia morale.

Il tema è di particolare attualità visto che dipana le questioni connesse alla formazione dei presbiteri, all'accompagnamento della coscienza e al discernimento morale, ambiti che permettono all'Autore di mettere a frutto la sua duplice preparazione in ambito etico

ed educativo, avendo precedentemente conseguito la Laurea magistrale in Scienze pedagogiche presso l'Università del Salento. Tali competenze sono attestate dallo stile espositivo che non indulge in inutili complicazioni semantiche e con un linguaggio semplice e fluido accompagna il lettore lungo un percorso argomentativo lineare che, tuttavia, affronta argomenti complessi. Anche sul piano redazionale il testo è molto ben curato – siamo riusciti a scovare solamente un refuso a p. 76 (modo per mondo) e un'incongruenza nel rimando della nota 43 a p. 107 –, mentre la bibliografia risulta precisa ed essenziale, come si richiede a un volume non accademico di alta divulgazione: chi desidera approfondire può eventualmente attingere alla tesi pubblicata in cui la bibliografia è più che abbondante!

Preceduti dalla *Prefazione* del prof. Giuseppe Notarstefano, Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, i contenuti sono organizzati in quattro capitoli. Nel primo viene delineata la figura del presbitero come uomo del discernimento e accompagnatore di coscienze cristiane adulte e mature. Questo "cambio di paradigma" nel ministero ecclesiale è motivato a partire dal mutamento epocale che la Chiesa sta vivendo in un contesto di accentuato pluralismo etico e a partire da un dimenticato o disatteso aspetto non opzionale dell'identità presbiterale che identifica i pastori come «guide ed educatori del popolo di Dio (cf. *Presbyterorum ordinis*, nn. 4-6)» (p. 29). Attraverso una precisa anche se rapida carrellata dei documenti magisteriali che si sono occupati della formazione dei ministri ordinati dal concilio in poi, si giunge ad argomentare la necessità di instaurare un nuovo modello di formazione

al presbiterato incentrato sull'acquisizione di competenze adeguate e personalmente interiorizzate che abilitino all'accompagnamento pastorale, al discernimento morale e alla formazione della coscienza. Il secondo capitolo, pertanto, articola il discorso intorno ai nuclei focali del discernimento come formazione della coscienza, intesa come sacrario intimo della persona in cui risuona la voce dello Spirito santo; dell'accompagnamento come servizio della coscienza del cristiano adulto che, pur non esaurendosi in una tecnica, tuttavia richiede un metodo o, se si vuole, uno stile relazionale, identificato nell'ascolto attivo, ma non direttivo della narrazione di sé e nella riflessione sull'esperienza personale condotta alla luce della rivelazione biblica. Opportunamente si dedica una sezione ai rischi che possono compromettere questo tipo di rapporto e, in particolare, alle deviazioni nell'esercizio dell'autorità che possono sfociare in varie forme di abuso della coscienza. Essendo il testo centrato sulla formazione dei presbiteri, il terzo capitolo si occupa del rinnovamento della formazione indicando alcune scelte a partire dalla formazione permanente del clero che dovrebbe riflettersi in quella iniziale (e non viceversa) per evitare «di formare a un ministero ideale e irrealistico, sconnesso con il vissuto ecclesiale e sociale, che porterà il presbitero a scontrarsi con una realtà diversa, dinanzi alla quale si sentirà impreparato» (p. 96). Tenendo conto della spiccata indole pratica del discernimento morale e dell'accompagnamento pastorale, l'Autore propone un modello formativo che prediliga l'apprendimento riflessivo nell'esperienza, inteso cioè come un processo trasformativo continuo di riflessione sapienziale sull'esperienza concreta

propria e altrui, luogo/tempo in cui il sapere è già presente in modo implicito. Infatti, «formare è un processo dinamico, integrale e riflessivo che, a partire dal vissuto personale, dalle relazioni in cui è implicato e dallo Spirito che in esso agisce, stimola la partecipazione e il pieno coinvolgimento del soggetto, determina un apprendimento trasformativo nell'esperienza pratica, incidendo sulla propria identità e sull'andamento delle competenze necessarie. Una formazione così intesa diviene culla generativa del processo di discernimento personale e pastorale volta a plasmare una solida maturità interiore» (pp. 104-105). Tale modello dovrà, pertanto, mettere al centro l'esperienza ecclesiale e pastorale vissuta, cercando di integrare in una forma unitaria e armonica tutte le dimensioni formative (umana, spirituale, intellettuale, pastorale). Ciò impone diversi ripensamenti critici: una revisione delle forme con cui si realizza il tirocinio pastorale, la formazione permanente che dovrebbe essere incentrata sulla supervisione, di come si promuove il raggiungimento della maturità personale e morale del candidato all'Ordine sacro (autoformazione); una riflessione sulle modalità con cui si realizzano attualmente i colloqui di accompagnamento dei seminaristi, la figura del direttore spirituale e degli altri componenti dell'equipe formativa, la prevenzione del clericalismo e dell'esercizio inadeguato dell'autorità, la formazione dei formatori, la partecipazione sinodale del popolo di Dio nella formazione dei futuri pastori; ultimamente una riflessione anche sui tempi e sui modi della formazione presbiterale che – seppur in modo molto prudente – mettono chiaramente in questione quella “istituzione totale” che è divenuto in 500 anni il seminario

tridentino. Il volume si chiude con un quarto capitolo dedicato alla formazione teologica in generale e in particolare di quella etica che vede nel metodo dell'analisi dei vissuti morali personali una interessante ripresa della migliore tradizione casistica, intesa come risorsa adeguata per superare la perdurante separazione tra studio teologico e vita pastorale, o un modello di relazione puramente deduttivo-applicativo del primo nella seconda. Lo schema essenziale fornito sembra rielaborare in modo convincente e ben articolato l'ormai classico metodo adottato dalla *Guadium et spes*: vedere-giudicare-agire, qui tradotto in ascoltare-interpretare-discernere il bene possibile, secondo le rivisitazioni più recenti introdotte da papa Francesco in proposito.

Al termine della lettura del testo alla sensazione di aver compiuto un itinerario piacevole e stimolante, riconoscendo la rilevanza di uno stile pedagogico da mettere in atto sia nell'accompagnamento dei fedeli, sia nei corsi di Teologia morale, nella mente si è affastellata una serie di domande che credo sia utile condividere con il lettore, anche per non ridurre la recensione a un puro atto celebrativo o di *marketing*...

Le nostre comunità ecclesiali sono preparate per accogliere una figura di presbitero come quella delineata dall'Autore e per esprimere vocazioni orientate a questo stile di presenza e di servizio pastorale? Il prete non è forse ancora pensato come “uomo del sacro” e la maggior parte dei seminaristi attualmente in formazione non si trova più a proprio agio nella liturgia che nella pastorale rivolta a persone veramente adulte? Come si auto-percepiscono i neo-ordinati che fanno il loro esordio nel mondo complesso della vita reale delle nostre comunità dopo la pausa

ovattata della comunità del seminario? Che cosa si aspettano da loro i fedeli e i preti più “stagionati” che li accolgono nella parrocchia di nuova nomina? Non sarà che formando i futuri presbiteri in vista dell’accompagnamento nel discernimento morale questi si troveranno poi spiazzati perché la concretezza della pastorale parrocchiale chiederà loro di essere altro, molto altro: amministratore, economo, organizzatore di eventi, esperto di relazioni, gestore di risorse umane, psicologo, pedagogo, teologo, esegeta, predicatore, padre spirituale, persona emotivamente equilibrata ed affettivamente matura, ecc. ecc. Insomma: un super-apostolo a 25 anni? E che dire dei formatori dei seminari: sono davvero all’altezza di un lavoro formativo simile a quello delineato in questo volume (sembrano dei super-super-apostoli)?

Chiaramente la questione ultima che simili domande sollevano è di tipo ecclesiologicalo: una Chiesa che viva davvero secondo una forma sinodale e communionale come quella profeticamente delineata dal concilio Vaticano II e rilanciata con forza da *Evangelii gaudium* non può pensare di far ruotare tutto intorno sulla sola figura del sacerdote come è accaduto nella lunga stagione seguita al concilio di Trento: il vino nuovo necessita di otri nuovi, altrimenti... (cf. Mc 2,22 //).

Questi quesiti vogliono solo invitare a non bloccare la riflessione pensando che con un libro si possieda la panacea universale, ma non compromettono minimamente la qualità dei contenuti presentati; infatti, come già accennavamo sopra, la proposta risulta molto interessante e le questioni affrontate meritano di essere ulteriormente approfondite, primariamente studiando la tesi opportunamente pubblicata in

forma integrale e, poi, dedicandosi a chiarire alcuni punti problematici che noi abbiamo individuato soprattutto nella spinosa questione della *Distinzione e integrazione tra foro interno e foro esterno* (cf. pp. 129-133), insieme al rischio che la supervisione permanente nell’azione di accompagnamento (preziosa e urgente) possa generare una catena di dipendenze psicologico-spirituali che impediscono un approdo alla maturità personale autentica e una assunzione di responsabilità morale adulta sia nei ministri accompagnatori, come nei fedeli accompagnati.

Infine, suggeriamo che il prof. Giorgio Nacci – dopo aver presentato e fatto conoscere in più parti il presente volume – si metta al lavoro per produrre un nuovo agile libro nel quale offra a chi è interessato una raccolta di casi paradigmatici ovvero di vissuti morali personali che esemplifichino il metodo proposto e servano da introduzione pratica per educare gli accompagnatori sulla via del discernimento personale e pastorale secondo uno stile condiviso e sinodale per una chiesa rinnovata dallo Spirito alla luce del Vangelo e delle migliori acquisizioni delle scienze umane.

Giovanni DEL MISSIER

TANEBURGO Pier Giorgio, *Giubilei per l’ecumene*, Edizioni Vivere In, Roma-Monopoli 2025, pp. 256, €16,00.

Giubilei per l’ecumene, opera di Pier Giorgio Taneburgo e introdotta da Riccardo Burigana, edito da Vivere In, si colloca in un contesto di crescente urgenza per la teologia ecumenica contemporanea. In un’epoca segnata da divisioni e conflitti, il Giubileo emerge come